

2006-09-30

Realtà e verità processuali. Gli strenui difensori della giustizia

La Corte Suprema di Cassazione, il solo nome incute rispetto, soggezione e (quasi) timore, nella sentenza n. 729 proc. 40984/05, scrive: “I ricorsi vanno entrambi rigettati”. Ci riferiamo, specificamente, a due ricorsi: il primo a firma degli avvocati Tommaso Calculli e Giuseppe Gianzi, il secondo firmato dal solo Avv. Gianzi. Ricorrente l'Avv. Nicola Di Marzio che, con il rigetto in Cassazione, vide aprirsi le porte del carcere di massima sicurezza di Catanzaro. La sentenza della Corte Suprema di Cassazione seguiva le precedenti del Tribunale ordinario e della Corte d'Appello che, similmente, condannavano l'avvocato materano. Non è agevole, per noi, commentare una sentenza che, come si dice tecnicamente, risulta passata in giudicato. La giustizia italiana ha affermato la sua verità ultima e definitiva sull'argomento. Quella famosa verità processuale che ha la pretesa di conformare la realtà a se stessa e non viceversa. Paradossale difficile da comprendere (forse) ad esclusione degli addetti ai lavori. Una sentenza passata in giudicato è più definitiva del matrimonio fra due integralisti cattolici, è come la morte del procedimento giudiziario, la sua cristallizzazione definitiva. Tuttavia, nel caso in specie, si attende un ulteriore pronunciamento dell'Alta Corte Europea di Strasburgo. Una sorta di Sacra Rota (per restare in tema religioso) della giustizia. Circa la verità fattuale, certamente molto più interessante per avere un quadro chiaro della complessa vicenda, riassumiamo le questioni di maggior rilievo. L'Avv. Nicola Di Marzio è accusato di aver fornito un “contributo concreto alla associazione mafiosa”, favorendo lo scambio di messaggi scritti ed orali fra i componenti l'associazione stessa. Fra l'altro, l'associazione mafiosa avrebbe anche organizzato un “progetto omicidiario Avv. Buccico, strenuo difensore della legalità”. Tutte le accuse poggiano prevalentemente su dichiarazioni di pentiti e su intercettazioni ambientali di cui Di Marzio segnala l'illiceità e/o l'inutilizzabilità, oltre a respingere ogni accusa di merito. Singolare appare poi, a noi lettori inesperti, la decisione assunta in Corte d'Appello ove i magistrati, “dopo aver dichiarato di aver preso in esame i motivi di appello, e dopo aver dichiarato di concordare completamente con essi, confermano la sentenza di primo grado”. Da impazzire, specie se si considera la trattazione di questa questione effettuata dalla Corte Suprema. “L'esame (del ricorso in Cassazione, ndr) va condotto valutando se alcuni motivi, richieste o argomentazioni restino senza una risposta, tenendo conto – si ripete – anche della motivazione della sentenza di primo grado”. Cioè, la Cassazione interviene solo per le questioni cui, in Appello, non si è data risposta. Mentre, per i Supremi Magistrati, non affrontano la macroscopica ed inspiegabile incongruenza dei loro “normali” colleghi della Corte d'Appello: “concordano pienamente” con colui che argomenta sull'ingiusta condanna in primo grado e la confermano in toto. Valli a capire, questi Supremi Magistrati! Ma c'è un'altra espressione degna di riflessione, riportata nella sentenza della Corte Suprema di Cassazione (forse) per la prima volta in assoluto nella storia della giurisprudenza. Si tratta della qualifica attribuita all'Avv. Buccico: “strenuo difensore della legalità”. Diciamo subito che concordiamo perfettamente con il giudizio espresso e che, anzi, si potrebbero aggiungere ben altre considerazioni descrittive dell'enorme apporto dell'Avv. Emilio Nicola Buccico a tutti i livelli dell'amministrazione della giustizia e della tutela della legalità in Italia. L'attestazione riportata nella sentenza, assume ancora maggior rilievo in quanto, nell'intera storia giurisprudenziale della Cassazione, pare che sia l'unica volta che un avvocato venga “insignito” dell'aureola di “strenuo difensore della legalità”. Ed in effetti molte sono le circostanze in cui l'alta figura dell'Avv. Emilio Nicola Buccico ha profuso incessanti energie a difesa della legalità. Anche in considerazione delle alte cariche ricoperte e dell'altissima responsabilità esercitata. Prima come Presidente nazionale dell'Ordine Forense e poi come illustre componente del Consiglio Superiore della Magistratura. Certamente in questa ottica di difesa e tutela delle garanzie fondamentali dell'individuo e, nello stesso tempo, di attenzione alle realtà di Basilicata si collocano le numerose attività di visita e di esplicito intervento del consigliere del CSM Emilio Nicola Buccico. Come le numerose visite ad alcuni Procuratori della Repubblica di Matera e Potenza in concomitanza con importanti inchieste giudiziarie oppure i decisi interventi nel CSM. Citiamo fra tutti la vicenda dei

brogli elettorali a Scanzano Jonico quando, il 1° settembre 2005, il Consigliere Buccico e l'indagato Avv. Labriola si recarono dalla Dottoressa Felicia Genovese (sostituto procuratore DDA Potenza), contitolare dell'inchiesta. Oppure l'intervento con richiesta di secretazione del procedimento disciplinare presso il CSM (marzo 2005) a carico del Dr. Vincenzo Autera (magistrato in Potenza) che impedisce, alla inutile e poco onorevole curiosità di taluno, l'approfondimento del procedimento che vede, in conclusione, il Dr. Autera finire nelle scomode vesti di "incolpato". O la difesa strenua della proposta di archiviazione a carico del Procuratore Capo di Salerno, Dr. Luigi Apicella, ove si evita per poco (un solo voto) che un inutile "strepitus" (di cui scriviamo in altra parte del giornale, ndr) sollevi polveroni ed infici la credibilità di un integerrimo magistrato che, per vicende assolutamente fortuite e prive di qualsiasi rilevanza, si trovò ad incassare una parte del denaro frutto di una truffa all'AIMA perpetrata da un suo stretto congiunto. Come certamente forzosi, apparivano i convincimenti di un colonnello dei Carabinieri che dichiarò al CSM di aver subito suggestivi inviti dal citato Procuratore (che a lui sembrarono "avvertimenti") affinché distogliesse le attenzioni di inquirente dal citato, stretto, parente. E, non è un caso che proprio la Procura di Salerno archivia senza "strepitus", quindi senza nuocere all'immagine del magistrato e della stessa Amministrazione della Giustizia, il procedimento a carico della stessa D.ssa Felicia Genovese e del Dr. Michele Cannizzaro (Proc. 1571/99) in cui l'alto magistrato inquirente e suo marito venivano ingiustamente associati a presunte responsabilità in un doppio omicidio di stampo mafioso. L'opera dell'Avv. Buccico ha esercitato positivi influssi, se non proprio generato convincimenti e comportamenti, che hanno contribuito grandemente agli assetti di legalità e rispetto delle istituzioni nel meridione d'Italia. Finalmente un nostro conterraneo di cui la Suprema Corte di Cassazione riconosce le alte virtù cui noi non possiamo che aggiungere il nostro modesto plauso.

Nicola Piccenna